

Appunti : la pallacanestro, Trieste e i suoi Ricreatori Comunali.

I primi passi della pallacanestro moderna avvennero dopo la II guerra mondiale. Prima c'erano i pionieri, almeno in Europa. La maggior parte dei campi allora erano ancora all'aperto, alcuni in terra battuta. Dagli anni '50 e '60 iniziò in Italia l'era moderna. Iniziarono a spuntare prima le palestre e poi i "palazzetti C.O.N.I." : anche se di capienza limitata. Arrivarono i primi stranieri, i primi sponsor, la televisione.

Da sport elitario (degli studenti, degli universitari si soleva affermare) la pallacanestro diventò il "basket". Non più arruolamento casuale da parte dei neofiti ad amici e compagni di scuola per rimpinguare la squadra spesso ridotta ai minimi termini (7 – 8 giocatori) ma società sportive con tesseramenti, cartellini di proprietà e conseguente mercato dei giocatori.

Niente allenamenti "sui generis", per puro divertimento, senza tante costrizioni e gioco lasciato all'abilità ed al talento dei singoli. Non una traccia di gioco ma impostazioni più rigide, tecnica individuale e di squadra insegnata nei minimi dettagli. E selezione degli atleti.

Questa storia è perfettamente rappresentata dall'evoluzione della pallacanestro a Trieste che potrebbe anche essere chiamata "la città della pallacanestro". Come Zara che è (ufficialmente) Zadar, Kosarski Grad. Per l'appunto Zara, la città del basket. Con tanto di statua e viale in onore del suo giocatore più famoso, Kresimir Cosic.

Ancora adesso Trieste è la città che ha fornito più atleti alla nazionale. Ben 37. Il mito Cesare Rubini, il grande Gianfranco Pieri, il classico Iellini, la torre Vecchiato, i più recenti Tonut, de Pol, Attruia, Pozzecco, Pecile, Cavaliere sono solo la punta dell'iceberg del movimento triestino. Che nei tempi eroici ne schierava anche tre o quattro per formazione.

Se Trieste può essere considerata l'eponimo della pallacanestro italiana, i Ricreatori Comunali lo sono di Trieste. Dei 37 nazionali quasi la totalità si è avvicinata al basket nei ricreatori. Per divertimento, per gioco, indirizzati dagli insegnanti, dagli amici, dai genitori. Per loro la pallacanestro era un modo per stare assieme agli amici. Era un gioco, una sfida a segnare un canestro da più lontano dell'amico. I tutto intervallato da pause, da altre attività. E non solo sportive: una partita a dama, le prove della recita annuale, il corso di cucito (perché anche le ragazze giocavano a basket), le prove della banda.



Gianfranco Pieri dimostra la sua tecnica contro gli Stati Uniti alle olimpiadi di Roma del 1960.

I Ricreatori Comunali, un'istituzione a Trieste dal 1908.

Il primo ricreatorio (Giglio Padovan) venne ufficialmente aperto il 25 aprile 1908. Dopo parecchi anni di studio e tante pressioni all'amministrazione comunale da parte di Nicolò Cobolli. Fu uno dei più bei lasciti dell'amministrazione austriaca (l'atto di dedizione di Trieste all'Austria è del 1382, Trieste diventerà italiana solo dopo la I guerra mondiale).

Un gran bel regalo quello dell'Austria tanto che in breve tempo se ne aggiunsero tanti altri, fino a raggiungere il bel numero di 15. Cioè uno in ogni rione della città. L'apertura era pomeridiana con grande spazio alle "attività ginniche". Cobolli riteneva che : "**Il problema più importante del secolo presente per la gioventù è l'educazione, che purtroppo oggi è una parola vaga, un problema trascurato i cui effetti si vedono nella società per il germogliare continuo di un malessere, di un malcontento che si esplica con le più brutte forme**". Parole che sembrano scritte ieri.

I ricreatori nacquero come attività complementare dell'istruzione scolastica con le loro biblioteche, la sala dei lavori manuali, il giardinaggio, la sezione banda e quella di cucito e ricamo. Ma quello che ragazzi e ragazze (dai 6 ai 14 anni) amavano di più era scorrazzare all'aperto nel campo giochi: la altalene, le giostre, le corse con i cerchi, le gare di tiro alla fune...

Dopo la I guerra mondiale però un'attività, uno sport emerse prepotentemente. La pallacanestro.

Così i ricreatori, nati e cresciuti come un "doposcuola attivo", mantennero tutte le loro attività e le finalità educative ma divennero ben presto il laboratorio dello sport giovanile a Trieste. E non solo della pallacanestro.

*Fine anni '20, immagine di un saggio ginnico.
Il canestro della "palla al cesto" c'è già.*



Nasce la federazione di basket, nasce la pallacanestro nei ricreatori.

Sarà un caso ma quando nel 1921 nasce la Federazione Italiana Basketball si disputa pure la prima gara di pallacanestro a Trieste. Al ricreatorio De Amicis tra due formazioni del ricreatorio.

In pochi anni gli altri ricreatori installano i primi canestri ed iniziano i tornei tra ricreatori, scuole e poi, con l'inclusione della pallacanestro nelle attività delle società di ginnastica locali, la gare tra società.

Triste considerazione: la pallacanestro nacque nei ricreatori e purtroppo sta morendo proprio lì. I ricreatori sono sempre aperti dalle 14.30 alle 19.30, meno d'estate quando invece lo sono al mattino. Ma è cambiata la società, è cambiato l'atteggiamento dell'amministrazione comunale, sono cambiati i genitori, sono cambiate le società di pallacanestro.

L'età dell'oro durò fino alla fine degli anni '70. Quando ogni ricreatorio era "obbligato" a partecipare al torneo dei maschi grandi (13-14 anni), dei maschi piccoli (11-12), delle femmine grandi (13-14) e delle femmine piccole (11-12). I direttori dei ricreatori erano orgogliosi delle loro formazioni e la Direzione Generale dei ricreatori non ammetteva deroghe: "*Impossibile non trovare almeno 5 che non sappiano fare un tiro a canestro*".

Era come dire che i “maestri di campo” non facevano il loro mestiere. “Maestri di campo” perché fino a circa 30 anni fa ogni insegnante aveva la sua responsabilità e le sue attività, specificate nel programma annuale, da svolgere. I “maestri di campo” erano quattro : due per i maschi e due per le femmine. E tra le attività da preparare in primis veniva la preparazione del saggio ginnico annuale, la preparazione delle squadre di pallacanestro e delle gare di atletica.

Poi la crisi e sempre meno squadre.

Certi ricreatori non partecipavano (“Abbiamo altre attività...”) e la Direzione generale dei ricreatori non aveva la forza (o il desiderio) d'intervenire. Sopravvissero per qualche anno le rappresentative, cioè le “nazionali” dei ricreatori che partecipavano ai campionati delle federazione. Erano composte dai migliori di quei tre - quattro ricreatori che ancora seguivano la tradizione.

Gli altri non avevano più squadre. E nemmeno degli insegnanti appassionati.

E fu il declino.

Declino che avvenne per due ragioni principalmente.

La prima la rapacità delle società che non aspettavano più il termine della frequenza al ricreatorio (15 anni) per tesserarli. Giocavano d'anticipo per non rischiare di vedersi soffiare il campioncino da una società rivale e così privavano ogni ricreatorio dei leader, dei ragazzi che portavano gli amici a giocare, quelli che rappresentavano un simbolo di eccellenza e dedizione. E che solitamente erano pure le colonne di altre attività, non solo sportive.

La **seconda** ragione fu l'esodo catastrofico di tanti insegnanti nel 1978 quando furono costretti a scegliere, causa nuovo regolamenti, se continuare ad insegnare nella scuola (la maggior parte erano insegnanti alle elementari o professori d'educazione fisica) oppure nei ricreatori. Il doppio incarico non era più possibile. Per i vantaggi della maggior retribuzione e della pensione futura la quasi totalità optò per la scuola.

I nuovi arrivati, con poche eccezioni, non avevano l'esperienza e la passione degli insegnanti precedenti. Qualcuno non era portato per lo sport. E non avevano più la spada di Damocle dei loro predecessori ai quali veniva rinnovato l'incarico ogni semestre. Perciò chi non era interessato allo sport ed al basket poteva anche dedicarsi ad altro.

D'allora la pallacanestro nei ricreatori è praticamente inesistente. Qualche ricreatorio ha sostituito il campo di basket con uno, ridottissimo, di calcio. Gli insegnanti che si occupano di avviare i ragazzi alla pallacanestro sono pochissimi.



Una “rappresentativa” dei ricreatori degli anni '80 con i maestri Bortuzzo e Piras.